

Democrazia, c'è anche quella economica

Se non ci poniamo l'obiettivo di realizzare regole democratiche per il capitalismo, nella nuova fase della globalizzazione, che sinistra siamo?

VANNINO CHITI

In un precedente intervento ho sottolineato come il Programma di governo del centro-sinistra debba caratterizzarsi per alcune idee-forza. Negli ultimi tempi si è aperta una discussione sul blocco sociale della sinistra. Il dibattito ha un fondamento. Le risposte non possono essere quelle di un tempo. Non esistono più blocchi sociali statici, in grado di divenire egemoni. Le alleanze sociali si costruiscono attorno ad un progetto, ad uno schieramento, ad un leader. Devono essere rinnovate, ogni volta.

Il mondo dei lavori, con le sue trasformazioni, resta un riferimento importante ma da tempo non più sufficiente. È il Progetto che unifica le alleanze sociali.

Per noi punti irrinunciabili sono la scuola pubblica, con il prolungamento a diciotto anni dell'obbligo scolastico e la formazione permanente; la ricerca; la sanità.

La sinistra deve portare - tanto più in un paese come l'Italia, paralizzato da chiusure corporative - un impegno per favorire mobilità sociale, valorizzazione del merito, sviluppo. Uno sviluppo di qualità, che abbia al suo centro la modernizzazione ecologica dell'economia e l'occupazione: per ciò capace di esprimere le potenzialità dei territori.

La sinistra è chiamata a misurarsi - nei singoli paesi e a livello europeo, che costituisce la dimensione indispensabile per tradurre un progetto riformista alto in azioni di governo - con la definizione di un "nuovo compromesso", di nuove regole per il governo del capitalismo. In caso contrario, come sta avvenendo, le nuove tecnologie trasferirebbero potere e ricchezza a beneficio di pochi.

È un discorso che ruota attorno alla democrazia economica, riproposti da un Forum della rivista Argomenti Umani. In Italia, a differenza della Germania, non vi sono state esperienze di democrazia economica: in parte per le chiusure delle classi dirigenti borghesi, altrettanto per le posizioni del Pci e dei settori prevalenti del sindacato. Berlinguer aveva intenzione di porre questo tema nel 1983, al suo ultimo congresso, ma una consultazione dei dirigenti lo fece desistere. Si temeva venisse meno l'autonomia della classe operaia. Poi gli anni della controffensiva liberista hanno ridotto ogni discorso sulla democrazia economica a democrazia industriale, cioè ai diritti di informazione dei lavoratori. Su Argomenti Umani, Silvano Andriani aggiorna ed arricchisce il ragiona-

mento: vengono poste al centro la redistribuzione e limitazione della concentrazione della ricchezza; la "governance" delle imprese e quella delle istituzioni finanziarie; la regolazione dei mercati; il rapporto tra potere economico e politico. Solo alcune considerazioni, su punti che mi sembrano di rilievo. Non possono esistere in concreto pari opportunità di vita in società nelle quali crescono le disuguaglianze. È dunque all'ordine del giorno, per noi, l'obiettivo di perseguire la giustizia sociale e la necessità di politiche redistributive nuove. Andriani sottolinea come il principio socialdemocratico di un'unica imposta progressiva, uguale per tutti i redditi, abbia nella pratica avuto un' applicazione che lo ha contraddetto: esiste un trattamento differenziato tra redditi da lavoro e da capitale. In Italia il trattamento fiscale dei redditi da capitale e impresa sottrae una parte rilevante e crescente del reddito nazionale al principio della progressività. Vi è dunque non soltanto la controriforma della destra, con l'abolizione della progressività, che il centrosinistra al governo dovrà revocare: vi è al tempo stesso una situazione concreta che vede i soli redditi da lavoro sottoposti a tassazione progressiva, ed un trattamento che favorisce oggettivamente le rendite a danno dei profitti, causando inefficienza nel sistema economico. A me pare convincente la proposta di Andriani: "Sottomettere gli utili distribuiti e tutti gli altri redditi da capitale al principio di progressività e inserirli nella dichiarazione dei redditi personali". La giustizia sociale ha senso soltanto rispetto alle persone. "L'imposizione sulle imprese penalizza quelle più efficienti ed innovative, mentre l'eliminazione dell'imposta sugli utili, creerebbe spazi per politiche di loro distribuzione ai lavoratori". Convincente l'indicazione di una netta differenziazione di compiti tra imposte indirette e dirette: le prime dovrebbero procurare le entrate necessarie al funzionamento dello Stato; le seconde ridurre le disuguaglianze e limitare la concentrazione della ricchezza. Il centrosinistra al governo dovrà ripristinare l'imposta di successione per alti livelli di ricchezza, finalizzando magari questa è la proposta che emerge dal Forum - a creare Fondi "destinati a garantire un capitale ad ogni neonato, per le sue opportunità di vita".

L'impresa moderna non è solo centro di produzione e accumulazione di profitto: come ci ricorda la nostra Costituzione, la

sua funzione sociale e dunque la sua legittimità consiste nel fatto che deve realizzare sviluppo attraverso il profitto. L'impresa oggi è di vario tipo: profit, no-profit, cooperativa. È diverso il ruolo dell'imprenditore; vi è quello del risparmiatore - non ancora adeguatamente tutelato, neppure come peso decisionale -, quello del consumatore, non più semplice cliente ma spesso soggetto utente, che vuole essere informato e garantito. La "governance" dell'impresa deve misurarsi

con queste novità. Non abbiamo tutte le risposte. Importante intanto è che la più grande forza di sinistra dia a questo tema dignità politica, inserendolo nell'agenda del riformismo. Contributi significativi già ci sono offerti: costruire nell'impresa momenti di democrazia, attorno ad un mix costituito da forme rappresentative - inclusione dei rappresentanti dei lavoratori negli organi societari - e partecipative - procedure precise e vincolanti, per il coinvolgimento nelle decisioni dei diversi inte-

ressi. Che poi sono molteplici: ci sono i lavoratori ma anche i risparmiatori, i consumatori, gli ambientalisti, che influenzano, con le loro attività, il funzionamento dei mercati. L'impresa di oggi, in genere meno governata dalla proprietà, è tuttavia caratterizzata da una gestione fortemente autoritaria e da un divario enorme tra i redditi del cosiddetto "top management" e quelli dell'insieme dei lavoratori (dirigenti ordinari, impiegati, tecnici, operai). Questo ordinamento dell'impresa - così come la precarizzazione devastante del lavoro ed il basso tasso di attività della popolazione, rispetto all'Europa, che colpisce in particolare donne e giovani - sono in aperto contrasto con ogni idea di "società della conoscenza".

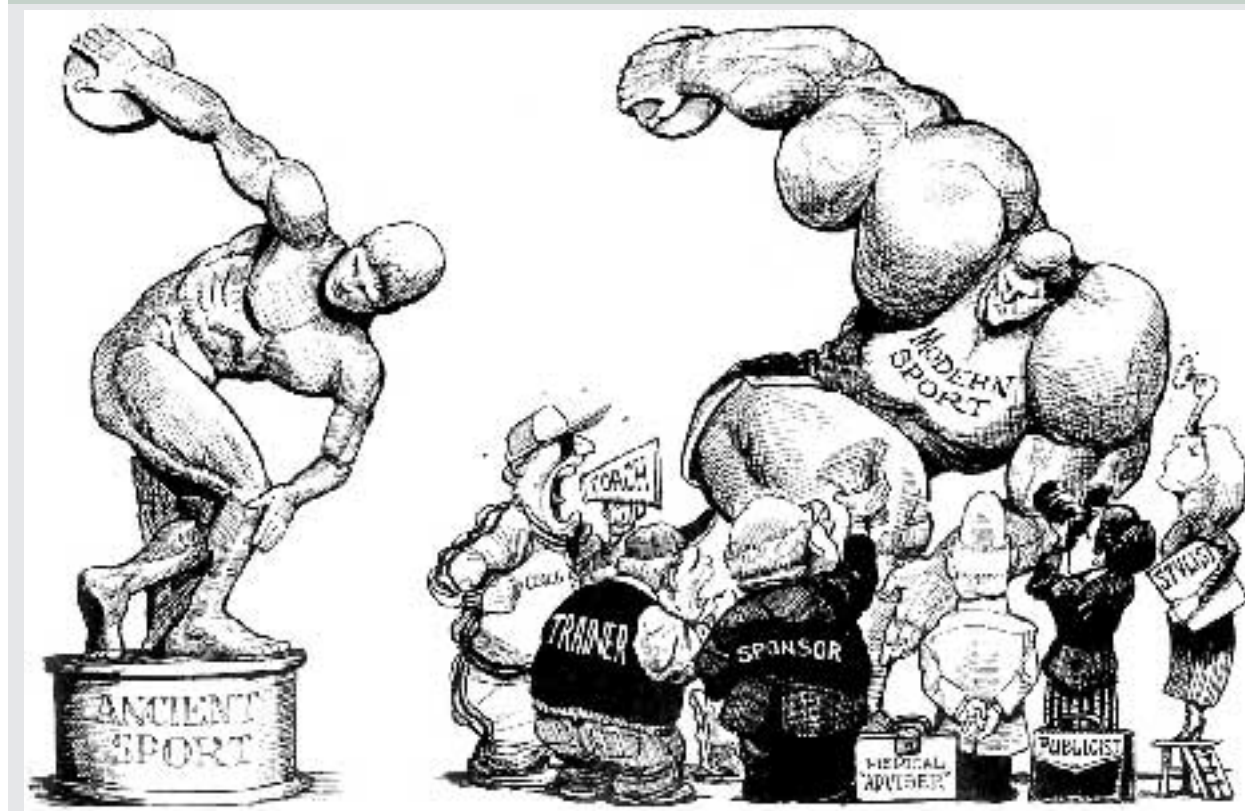
Vicende recenti - dalle speculazioni avventurose degli investimenti in Argentina, ai crolli di Cirio e Parmalat - hanno messo

in evidenza l'inadeguatezza delle misure di trasparenza a salvaguardia dei risparmiatori. Un problema, del resto, esploso negli stessi USA. Quali sono gli strumenti per fare partecipare realmente i risparmiatori alle decisioni di investimento? I risparmiatori hanno un interesse non minore degli azionisti nella gestione di banche, che sono spesso investitori istituzionali nelle imprese.

Ultima considerazione: il rapporto tra democrazia politica e democrazia economica. Ha ragione Michele Magno nel sottolineare come l'aver derubricato quest'ultima, come abbia provocato una rottura tra riforma del sistema politico-istituzionale, riforme economico-sociali e della condizione del mondo del lavoro. Ed ha indebolito anche il rinnovamento delle istituzioni. Lo squilibrio dei poteri esistente nell'economia; una qualche crisi delle varie organizzazioni di massa; il rilievo straordinario assunto nella comunicazione dai media, controllati spesso da chi detiene il potere economico (in Italia addirittura da chi somma nelle sue mani potere economico e politico); l'influenza crescente degli affari nella politica, ci pongono l'esigenza di ricostruire un' iniziativa complessiva, se si vuole che il riformismo non sia solo una parola, spesso usurpata anche dalla destra. Anche chi semplicemente si professi liberale, deve ammettere che regolazione dei conflitti di interesse, garanzia di pluralismo nei mezzi di comunicazione, rappresentano necessità inderogabili di una democrazia. Lo stesso federalismo cioè l'autonomia amministrativa per gli enti locali, legislativa in alcune materie per le Regioni, e per noi la via per una rinnovata coesione del paese, per un rapporto più stretto tra cittadini e istituzioni, una più efficace risposta alle domande di sviluppo dei territori. Per questo il rilancio della concertazione con i soggetti sociali, non può prescindere da un ruolo di Regioni ed enti locali. Si tratta di scelte politiche chiaramente alternative a quelle della destra.

So che i temi sollevati superano quelli che hanno avuto risposte. Tuttavia se la sinistra non dà un suo contributo al programma riformista di governo, qui e in Europa, attorno ai nodi della democrazia - economica e politica -, per essere ancora più espliciti, se non ci poniamo l'obiettivo di realizzare regole di democrazia per il capitalismo, nella nuova fase della globalizzazione, che sinistra saremo?

matite dal mondo



Sport di ieri... e sport di oggi: allenatore, preparatore, sponsor, consulente medico, pubblicitario, stilista... (The Economist, 13 agosto)

MalaTempora di Moni Ovadia

LE TOSSINE DELL'ANTIUMMO

Il Novecento è un secolo che ha visto affermarsi di ideologie perverse sostenute da teorie aberranti. L'apice nefasto di questo genere di matrimoni è stato il nazismo. Con una coincidenza radicale di pensiero e prassi, il nazismo ha messo in atto, con maniacale accanimento, un progetto deliberato di demolizione della visione unitaria di essere umano come titolare di uno statuto spirituale inviolabile. Questa concezione inaugurata in Occidente dal monoteismo, anche se mille volte rinnegata dai suoi stessi depositari, ha tuttavia camminato fianco a fianco con tutti i processi di liberazione, con tutte le lotte per l'emancipazione degli oppressi, con ogni idea di redenzione dalle disuguaglianze e dalle ingiustizie. L'illuminismo prima e il pensiero marxiano poi liberano l'idea dell'uomo uguale, universale, libero, non coercibile dall'ambito della fede e della spiritualità strictu sensu, per assumerla in un ambito filosofico metareligioso e renderla fondamento di ogni possibile umanesimo. Una forma implicita del concetto ge-

niale di impronta divina, come principio generativo e non negoziabile dello statuto umano, è tuttavia rimasta sottesa, pure se non dichiarata, anche al pensiero laico. L'unico giudice e garante supremo indiscutibile è l'Onnipotente e, quand'anche se ne discuta o se ne neghi l'esistenza, l'idea stessa di assoluto rimane legata paradossalmente alla Sua assezzione. Non riconoscere ogni uomo come titolare dell'impronta divina, significa de facto disconoscere Dio o, peggio ancora, ricontestualizzarne l'idea in prospettiva idolatrica, come fa chiunque dichiari: "Dio è con noi". Quando consideriamo gli orrori che il nostro pianeta ha conosciuto dopo la fine del secondo conflitto mondiale, c'è da domandarsi se davvero il nazismo sia stato sconfitto, o se le semenze che ha selezionato non abbiano disperso pollini che continuano trasportare le tossine dell'antiummo. I nazisti volevano costruire un uomo sulla base di un'idea "platonica" di razza pura. Per evitare che l'uomo ariano potesse essere contaminato, progettavano di annientare come pa-

rassiti o di schiavizzare e sterilizzare tutti coloro che non si conformavano all'uomo ideale dotato di un'autoreferenziale statuto di superiorità ontogenetica. La virulenza della peste nazista non è certo compatibile con il mondo di oggi, ma echi, irriducibili e risonanze latenti della sua forma mentis sono ancora in attività e non è detto che il virus dormiente non si risvegli. Le immagini della prigione di Abu Ghraib, gli orrori perpetrati dall'esercito russo contro la popolazione civile cecena, l'understatement della UE riguardo alle stragi in Sudan, la spoliazione del diritto alla vita e lo sterminio delle morti civili palestinesi, la violenza della deflagrazione delle carni prodotta dal terrorismo suicida che annienta vite innocenti, in Israele come in Pakistan, in Turchia, come nelle Filippine, negli Stati Uniti come in India fanno colare a cascate il sangue dell'impronta divina. Ma l'aspetto cruento della demolizione dell'essere umano non è necessariamente il più drammatico. Il lento estinguersi del Continente Africano abbandonato all'Ai-

ds, la quotidiana morte per fame, sete, malattie curabili, miseria, sono le emorragie interne dell'impronta, ma ai volti sofferenti dei clandestini semiassiderati e disidratati? Non vede, dalla cortina fumogena del suo toscano, che la Madonna ha il volto di quella madre africana che depone in grembo alle acque del mare il figlioletto oramai esanime per gli stenti, senza che ci sia neppure un Michelangelo a immortalare la sua pietà? A chi si interroga da oltre mezzo secolo su dove si trovasse Dio mentre ridevano il suo popolo in cenere ad Auschwitz qualcuno ha risposto: "Dov'era Dio allora? Si faceva massacrare con i suoi figli". Ora come allora, se c'è, muore con gli innocenti, mentre in essi si estingue la sua impronta massacrata dall'indifferenza, o irrisa nella gozzoviglia consumista, come accade a poche miglia di distanza, dove, mentre i clandestini annegano, nei villaggi vacanze che assomigliano sempre più a lager del divertimento coatto, l'uomo turista sballa fra musiche assordanti e iterazione ossessiva di urla militaresche, sotto il comando dell'animatore kapò.

Manca da così tanto tempo al catechismo? Al punto da non essersi accorto che il vol-

to segnato dalla passione di Gesù non assomiglia al ketchup pornografico dell'iconografia gibsoniana, ma ai volti sofferenti dei clandestini semiassiderati e disidratati? Non vede, dalla cortina fumogena del suo toscano, che la Madonna ha il volto di quella madre africana che depone in grembo alle acque del mare il figlioletto oramai esanime per gli stenti, senza che ci sia neppure un Michelangelo a immortalare la sua pietà? A chi si interroga da oltre mezzo secolo su dove si trovasse Dio mentre ridevano il suo popolo in cenere ad Auschwitz qualcuno ha risposto: "Dov'era Dio allora? Si faceva massacrare con i suoi figli". Ora come allora, se c'è, muore con gli innocenti, mentre in essi si estingue la sua impronta massacrata dall'indifferenza, o irrisa nella gozzoviglia consumista, come accade a poche miglia di distanza, dove, mentre i clandestini annegano, nei villaggi vacanze che assomigliano sempre più a lager del divertimento coatto, l'uomo turista sballa fra musiche assordanti e iterazione ossessiva di urla militaresche, sotto il comando dell'animatore kapò.

La rubrica va in vacanza. Arrivederci a settembre.



cara unità...

Non perdere la memoria

Sergio Musci

Caro Unità, difendere il palazzo dove ha vissuto Gramsci è importante per non perdere la memoria della città e della storia.

Le nostre parenti streghe

Claudia Livi, ginecologa, Consigliera DS al Comune di Firenze

Valeria Dubini, ginecologa, ASL 4 - Prato

L'unica nota positiva della boutade d'agosto sulla legge 194 è l'aver riportato l'attenzione sul ruolo dei consultori.

Davvero non verrebbe voglia di rispondere all'ennesimo attacco, formulato con i consueti toni rozzi anche da parte di un ministro della repubblica, a una legge dello stato che già due volte ha ottenuto il consenso degli elettori: pensiamo che sarebbe davvero l'ora di guardare avanti.

Dato per associato che la legge 194 ha prodotto risultati positivi, con la riduzione complessiva del numero di IVG e la compressione del ricorso all'aborto clandestino, pensiamo che bisognerà pur cominciare ad occuparsi proprio delle fasce che maggiormente sono in difficoltà, indivi-

duando programmi specifici a loro dedicati. Il nostro ministro o il senatore forzista autore della brillante proposta avranno provato a domandarsi come mai nella popolazione immigrata il numero di IVG è in costante aumento? Avranno provato a chiedere a qualche anziana signora loro amica dotata di badante, quanto sarebbe contenta di accogliere un pargolo della medesima? Il nostro ministro saprà che i dati ci mostrano una diminuzione del ricorso alla 194 inversamente proporzionale al tempo di residenza in Italia, e cioè nettamente più frequente nel primo anno dall'arrivo nel nostro paese...? per caso questo gli dirà qualcosa? Anziché perdere tempo e riempirci la bocca di parole insensate, perché non potremmo intanto pensare ad allinearci agli altri paesi nell'uso della pillola del giorno dopo (che non è abortiva con buona pace di coloro che hanno autorizzato la possibilità di obiezione), nell'uso delle possibilità alternative all'intervento chirurgico che la scienza ci offre, meno traumatiche e più economiche che consentirebbero - queste sì, davvero - un risparmio per le casse dello stato, e in un sostegno reale a chi è in difficoltà ad avere un figlio, lontano dalle soluzioni populistiche e farisaiche, per altro di ben triste memoria, dei mille euro per tutti.

Per il resto, ci fa piacere che ci si accorga ora che in certe regioni i consultori sono pochi e scarsamente funzionanti, che dovunque il loro ruolo sia andato sempre più margina-

lizzandosi, e che si parli di loro riqualificazione: essi costituiscono in realtà una grande invenzione che le donne vollero negli anni 70 e rimangono a tutt'oggi i servizi che dedicano maggiore attenzione alla complessità dello stato di salute della popolazione, in una visione realmente olistica.

Purtroppo il depauperamento del personale, a poco a poco sostituito da obiettori i quali, oltre a non applicare la legge 194, non hanno nemmeno effettuato campagne di informazione sulla contraccezione, la mancanza di unità operative dedicate, l'assenza di progetti globali in rete con le strutture polispecialistiche di riferimento, in breve, di considerare il lavoro nel consultorio di serie B rispetto al lavoro ospedaliero, ne ha di fatto favorito l'involuzione verso una struttura simil-ambulatoriale dove si sono privilegiati i momenti di cura a quelli di offerta attiva di misure di prevenzione e di promozione della salute. Ma attenzione! Riqualificarli non significa certo trasformarli in luoghi dove si eserciti una azione coercitiva contro le donne attraverso la disincentivazione dell'aborto e l'imposizione dell'uso di contraccettivi, come sembra di intuire nei vari proclami effettuati a mezzo stampa, ma significa ricondurli a strutture a cui le donne, gli uomini, le coppie possano rivolgersi certi di trovare accoglienza. Alla fine resta comunque l'eterna, amara sorpresa di quanta misoginia traspare da questi colpi di sole di mezza estate: fa davvero ancora tanta paura

riconoscere alle donne il diritto di scelta da sole e in autonomia, e continua ad essere troppo più facile e rassicurante pensare a loro come "sgualdrinelle" colpevoli e superficiali... Beh, in fondo... non sono forse nostre parenti le streghe che bruciavano sui roghi?

Le Olimpiadi in prima pagina

Franco Pelella

Caro Furio Colombo, non condiviso parte dell'impostazione della prima pagina de L'Unità di stamattina 13 agosto. Non sono d'accordo con la scelta di annunciare la ventottesima edizione delle Olimpiadi, che cominciano ad Atene, con la pubblicazione in prima pagina del titolo di un racconto di Novella Calligaris relativo alle sue partecipazioni alle passate Olimpiadi. Secondo me la rilevanza dell'avvenimento meritava un ben altro tipo di presentazione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it